



Mauro Caniggia Nicolotti

UNA TERZA VIA PER LA VALLE D'AOSTA

Mauro Caniggia Nicolotti

UNA TERZA VIA PER LA VALLE D'AOSTA



Aosta, aprile 2025

Ogni diritto è riservato all'Autore

Testi, impaginazione e grafica:
Mauro Caniggia Nicolotti



Mauro Caniggia Nicolotti
Insegnante, scrittore, divulgatore
e guida turistica

aostamauro@gmail.com
www.caniggia.eu

Tipografia "La Vallée"

29, Località Plan Felinaz
11020 Charvensod (Valle d'Aosta)
Tel. e fax: 0165-44333
printing@tipografialavallee.it

L'immagine di copertina è stata realizzata su indicazioni originali dell'autore, attraverso una collaborazione creativa con ChatGPT (OpenAI). Essa rappresenta una silhouette simbolica della Valle d'Aosta, composta da frammenti diversi.

Una terza via per la Valle d'Aosta di domani

Lo spirito di essere Comunità

Il principio e la capacità all'**autogoverno** in Valle d'Aosta sono questioni molto antiche, ma l'oggi - un po' perso nel pensiero unico o globale - tende a generalizzare e a stereotipare il passato anche facendoci dimenticare da dove veniamo.

Infatti, temi quali l'autonomia, l'autogoverno, il federalismo, il ruolo dei Comuni, la provincia (inesistente) di Aosta e perfino le funzioni prefettizie, hanno radici così lontane nel tempo che dovrebbero farci capire come l'attuale **Statuto Speciale (1948)** sia stato una conquista lunga e faticosa e non un privilegio come vorrebbe qualcuno.

Oggi giorno, oltre al pericolo di dimenticare il nostro particolarismo o anche il "solo" fatto di essere **Comunità**, il rischio è anche quello di perdere di vista il pensiero e l'azione di chi - forte del passato - ha teorizzato e combattuto per dare (o continuare a dare) alla Valle d'Aosta una qualche forma di autogoverno.

E' il caso, per citare uno dei tanti esempi, di César-Emmanuel Grappein (Cogne, 1772-1855), che è stato uno degli anticipatori dell'autonomia moderna e il sintetizzatore di quel particolarismo locale che lo Stato anche allora voleva spegnere.

Intorno alla fine del Settecento, infatti, l'onda accentratrice dei Savoia - interessati a uniformare le norme in vigore in tutto il Regno di Sardegna - fece *tabula rasa* di tutte le peculiarità giuridiche in vigore da secoli in Valle d'Aosta.

Dopodiché, la Rivoluzione Francese, l'Impero napoleonico, il Congresso di Vienna e i vari Moti - che in pochi decenni si avvicendarono infiammando lo scacchiere europeo - mutarono ulteriormente gli aspetti sociali, economici, geografici e politici del continente.

Se, infatti, nel 1818 la Valle d'Aosta fu dapprima eretta come Divisione (rappresentando, così, la forma amministrativa più alta data ad un territorio e quasi assimilabile alla veste delle odierne regioni italiane, nel 1848 un nuovo assetto territoriale dello Stato sabaudo la subordinò al Piemonte come una sua semplice provincia e poi come circondario di quella di Torino.

Quel nuovo assetto amministrativo sollevò immediatamente un forte coro di proteste.

Sul giornale *Feuille d'Annonces d'Aoste* del 30 aprile 1849, per esempio, veniva chiesto quale fosse il senso del termine "Stati Sardi" se non voler enunciare la presenza di un insieme di nazioni, tra cui la Valle d'Aosta.¹

Il fatto di perdere l'autonomia amministrativa, dunque, toccò profondamente gli animi dei valdostani, talmente tanto che diversi uomini di cultura dell'epoca prospettarono e progettaron forme di riorganizzazione e di gestione autonoma del territorio.

E' il caso, come anticipato, del dottor Grappein che proprio nel 1848 approntò un "**Codice amministrativo per la Valle d'Aosta**"; l'anno successivo fu poi la volta delle *Lois organiques d'une nouvelle administration plus locale, plus indépendante et convenable pour les communes de la Vallée d'Aoste* insieme a uno statuto com-

1) Quest'ultima *qui forme une province, qui a des liens communs, des intérêts particuliers, des habitants propres et qui fut toujours une société distincte des autres pays par son origine, son caractère, ses moeurs, ses besoins, ses usages et sa langue* doveva, dunque, considerarsi una nazione, uno Stato.

Una parte delle informazioni storiche di questa sezione sono tratte da *Idee, aspirazioni e percorso di autogoverno valdostano. La lungimiranza di un piccolo popolo* (2018) di M. Canigga Nicolotti e L. Poggianti, pp. 38-45.

posto da 26 articoli sull'organizzazione comunale e indirizzato all'attenzione di Sua Maestà.

Nell'articolo primo del "Codice" si enuncia la necessità, per uno Stato fondato su leggi generali, anche della presenza di *règlements particuliers* adatti per i territori e per le province, considerato che *chaque société particulière forme un monde séparé*.

Richiamando gli esempi federali statunitense e svizzero, Grappein soggiungeva di come "non esista una società ben amministrata come **quella che si autogoverna**", anticipando per molti versi alcuni principi federalisti propugnati da Émile Chanoux (1906-1944) nel secolo successivo.

Nella ricostruzione amministrativa, secondo Grappein in Valle d'Aosta si sarebbe dovuto ripartire dai Comuni, l'entità più piccola ma più rappresentativa presso cui tutti i capifamiglia avrebbero dovuto concorrere al benessere collettivo.

Relativamente alla provincia, invece, egli riteneva inutile la reggenza affidata ad intendenti "calati dall'alto" che considerava dei *pachas qui pillent les communes et les provinces avec leurs mandats d'office*, ritenendo utile sostituirli con un consiglio formato da cinque membri.

Queste erano le idee portate avanti da Grappein quando indirizzava i suoi scritti al Re, al quale chiedeva di approvare tali proposte di riforma, affinché venissero abolite quelle in vigore, responsabili a suo dire di aver portato miseria e difficoltà in Valle d'Aosta.

Situazione, peraltro, da collegare all'abolizione degli antichi usi e costumi che, come visto in precedenza, erano stati cancellati verso la fine del Settecento: ***Il faut ressusciter l'esprit de localité contre l'esprit de centralité***, egli sosteneva nel 1848.

Ma per propugnare tutto ciò bisogna che ci sia unità e condivisione tra i valdostani.

Ma chi sono i valdostani?

Être valdôtains, essere valdostani

Nel 1950 il celebre *abbé* Auguste Petigat (1885-1958) scrisse un articolo in cui, sotto forma di aneddoto, rivelò il suo pensiero su cosa significasse “essere valdostani”.²

Scelse di raccontare un ricordo del 1905, quando il canonico Pierre-Joseph Béthaz (1823-1906) di Valgrisenche, Superiore del Seminario di Aosta, congedandosi dal suo incarico, raccomandava ai futuri sacerdoti di “restare valdostani”: *Restez toujours Valdôtains!* Un’esortazione che negli anni riaffiorò tra i pensieri di Petigat, il quale annotava: *qu’on a bien oubliée, je crois, au Grand Séminaire, même par ceux qui, comme moi, l’ont entendue.*

Être Valdôtain, rester Valdôtain?

“Ma come fare?”, si chiedeva Petigat, rispondendosi che forse occorreva imitare coloro che ci avevano preceduto: persone che avevano combattuto e si erano sacrificate per far valere i loro diritti e che hanno organizzato il territorio, dando vita a usi e costumi e forgiando un vero e proprio popolo: Sentire fortemente quelle scelte passate, ***vouloir les continuer, rester dans la ligne, la tradition, la race magnifique qui a fait toute une histoire, voilà, je crois, ce qui c’est de rester Valdôtains***”, sosteneva Petigat.

Poi la sua riflessione proseguiva con una conclusione intensa: *Nous sommes conditionnés, nous Valdôtains, non pas par l’éphémère, le nouveau, le récent, mais par tout un passé qui nous détermine et nous classe malgré nous. Ecouter cette voix, répondre à ces obscurs appels, **suivre le chemin Valdôtain**, comme l’ont été eux, Eux, les ancêtres, nos pères qui ont le droit de nous demander ce que nous avons fait de leur patrimoine. Rester Valdôtain selon le dernier cri du coeur de ce*

2) *La Vallée d’Aoste*, 8 luglio 1950.

brave Supérieur du Grand Séminaire qui est le cri de vingt siècles et de tant de générations.

Il faut réfléchir, on nous en demandera compte.

Vero: “Bisogna riflettere, ce ne verrà chiesto conto”.

Identità e Comunità

Oggi, il sentimento di comunità non si fonda più su fattori prettamente etnici come un tempo, ma dovrebbe passare attraverso la comprensione e l'adozione del respiro identitario della Valle d'Aosta da parte di tutti i suoi abitanti, autoctoni o meno.

Lo spirito antico - che dovrebbe essere conosciuto e diffuso tra tutti - oltre a essere salvaguardato e promosso, dove necessario, andrebbe attualizzato.

L'identità di una comunità va difesa e valorizzata. Questo processo passa anche attraverso l'autonomia, che la tutela, ma la **valdostanità** può essere paragonata ad un innesto: un sistema di moltiplicazione riservato alle piante, utile a mantenere immutate le caratteristiche genetiche originarie.

Lo Statuto, che sancisce l'autogoverno valdostano, è un documento fondamentale per amministrare la nostra comunità in autonomia: un mezzo, però, uno strumento e non un fine.

Per lo stesso motivo, un po' come a voler chiudere un cerchio, l'identità valdostana non può essere interpretata solo attraverso l'autonomismo statutario, che, ribadisco, è un mezzo per sostenere amministrativamente l'anima propria di questa terra e non necessariamente l'unico per perpetuarne l'essenza.

Lo stesso Emile Chanoux scrisse nel suo *Esprit de victoire* che il popolo valdostano *continue dans son ignorance du langage des aïeux, à penser valdôtain, même avec le langage des dominateurs*; ossia “i valdostani, pur non conoscendo il linguaggio dei loro avi,

continuano a **pensare in modo valdostano**, anche usando la lingua dei dominatori”; si tenga presente che questa affermazione fu fatta in regime di divieto dell’uso del francese, portato avanti dal regime fascista.

L'autonomia è una libertà e, come tale, appartiene a tutti.

Nazione non sono le persone, ma il territorio

Valdostani di *origine* e di *adozione*, a mio modo di vedere, è una distinzione ormai superata, ma che per alcuni ancora persiste.

Questa separazione ha spesso generato, e genera ancora, divisioni tra gli abitanti e si è riflessa anche nella politica, nelle categorie di autonomista e centralista. Tuttavia, oggi, in un mondo globalizzato, concetti come **etnia**, **popolo** e **nazione** devono essere trattati con maggiore elasticità e discernimento; insomma, vanno manipolati con cura.

Esistono due visioni principali: Una, più tradizionale, che identifica la **nazione** con un popolo il cui **substrato antico** ha determinato omogeneità di lingua, di cultura, di tradizione, ecc; l'altra, più attuale, che vorrebbe lo **Stato** solo come una sorta di patto tra le parti sociali, grazie al quale etnie e gruppi sociali diversi convivono in un territorio al cui centro di tutto sta la condivisione di una “costituzione comune”.

Se oggi l'**etnia** e la **nazionalità** non sono più fatti legati esclusivamente alla nascita, alla discendenza e ai legami di sangue, non possiamo nemmeno correre verso l'estremo opposto, ossia prevedere comunità legate solo ed essenzialmente intorno a freddi e impersonali patti, per quanto basati sui valori fondamentali e imprescindibili della democrazia e capaci di coinvol-

gere realtà sociali multietniche come quelle odierne. Anche se questi valori sono lo scheletro su cui si regge la democrazia, manca la sostanza per dargli vita.

La materia "altra" necessaria per la costruzione di una collettività dovrebbe essere allora il **sentimento**; un coacervo di affezione, di comprensione, di accoglimento e, possibilmente, di adozione di un sistema di usi e di costumi che il contesto in cui si vive offre; **consapevolezza** che dovrebbe appartenere a tutti i cittadini di quel territorio; poiché non è scontato che tale **coscienza** appartenga già e solo a chi vi abita da sempre e non alberghi, invece, anche in chi vi risiede da poco tempo.

Ma non è sufficiente neppure sentire dire che essere valdostano è una questione di sentimento. Anche quest'ultimo, per quanto nobile, può tracciare linee di confine. Può escludere. Può separare, può suggerire nuovamente un "noi" contrapposto a un "loro".

E allora, invece di sposare il sentimento, bisognerebbe lasciarsi assorbire dal luogo. Spostare il baricentro della propria individualità verso il contatto con l'essenza del territorio.

Non dire: "Questo è mio perché lo sento".

Ma: "Questo sono io, perché qui ho imparato a essere".

Un luogo che accoglie, che modella chi lo attraversa, che plasma tutti nel respiro della sua identità.

In questo modo, la Valle d'Aosta – come ogni terra – può diventare una patria non per nascita, non per memoria, ma **per immersione**.

Mi piace pensare che essere valdostani significhi **sposare l'essenza di questo luogo**, ovunque si sia nati.

LA PATRIA NON È SOLO LA TERRA IN CUI SIAMO NATI, MA QUELLA IN CUI TROVIAMO UNA RAGIONE DI VIVERE.

In definitiva, in qualsiasi terra – Valle d'Aosta in primis – si tratta di promuovere una **TERZA VIA** capace di ribaltare ogni altro assunto per ridisegnare il concetto di “nazione” del futuro: stimolare in tutti gli abitanti un minimo di attaccamento a un luogo dotato di un proprio *modus vivendi*, la cui salvaguardia passa attraverso il rispetto delle sue peculiarità. Anche in una società composita, tali valori dovrebbero essere trasmessi con perseveranza, accompagnando la trasmissione con una necessaria attualizzazione in sintonia con l'evoluzione dei tempi.

Non si tratta di folklore; rispettare la storia, le tradizioni e il “mito”, insomma il respiro di quella terra serve non solo a fini culturali, ma anche perché in questo ricco patrimonio risiedono valori che influenzano il turismo, l'economia e la società nel suo complesso.

Infine, ma non meno importante, si tratta della condivisione tra tutti gli abitanti di un determinato territorio di quegli elementi necessari all'autodeterminazione della comunità stessa e, possibilmente, alla sua forma di autogoverno.

Come sostiene il filosofo scozzese **Alasdair MacIntyre** (nato nel 1929), la nazione *va intesa come un progetto nato in qualche modo nel passato e continuato nel tempo in modo da realizzare una particolare comunità morale che rivendica autonomia politica nelle sue diverse forme istituzionali*.

Il filosofo canadese Will Kymlicka (nato ne 1962) sostiene che l'appartenenza culturale sia una scelta individuale e non un elemento determinato dalla nascita, come l'etnia o la religione. L'identità culturale è quindi un riferimento fluido, indipendente da criteri originari.

Si potrebbe dire, ispirandosi ai suoi pensieri, che per una comunità come anche quella valdostana esistano **due tipi di diritti-doveri**, fondati sul rispetto e sulla condivisione di pratiche culturali e istituzionali comuni a tutti, e non dunque legati esclusivamente alla nascita, e quindi alla sola appartenenza autoctona.

I **diritti-doveri interni**, che riguardano le regole utili a stabilire le dinamiche comuni necessarie a mantenere la salvaguardia del respiro identitario del territorio.

Quelli esterni, che servono a proteggere la comunità da decisioni economiche, politiche e culturali imposte dall'esterno e potenzialmente dannose per la sua continuità.

Ecco perché il rispetto per il territorio si traduce anche in comprensione e autodeterminazione. Una comunità che comprende il valore del proprio ambito vitale è anche una comunità capace di governarsi, di proteggere le proprie peculiarità e di affermarci con autorevolezza nelle dinamiche politiche più ampie.

Dobbiamo andare oltre l'idea che una comunità possa esistere solo se è basata su una stessa origine etnica oppure su un accordo tra persone (come in uno Stato). Possiamo invece pensare che sia il territorio stesso – il luogo in cui si vive – a unire le persone. **Una comunità non è qualcosa di fermo o immutabile**, ma è un progetto che si costruisce nel tempo, cambiando, ma restando sempre fedele a ciò che la tiene viva.

Quindi, oggi, a mio modo di vedere, è proprio **il territorio a rappresentare il comune denominatore degli abitanti** - la **VERA NAZIONE**, si potrebbe dire - ribaltando il concetto comunemente accettato.

*La "Patrie" comme on le disait dans les chartres, etait née toute seule, sans journaux, sans propagande, mais profondément surgie des sources mêmes du sol.*³

E con questo ribaltamento arriva anche la costruzione di un senso di appartenenza collettivo, del **Noi**.

Non più esclusivo, divisivo, "**nazionalista**" o da paventare contro un possibile nemico o avversario esterno, ma nella **consapevolezza di rappresentare una comunità conscia nel suo**

3) *La Vallée d'Aoste*, 8 luglio 1950.

essere tale e - proprio in quanto tale - unico decisore del proprio destino.

Guardando avanti, immagino una Valle d'Aosta che si unisce, in spirito di cooperazione, alle regioni sorelle che gravitano attorno al **Monte Bianco** – territori uniti da affinità linguistiche, culturali, storiche e climatiche. Realtà distinte ma complementari, capaci di costituire insieme entità leggere e funzionali, fondate su una comunanza profonda di usi, memorie e visioni del futuro.

Una collaborazione transfrontaliera che non si limita allo scambio di buone pratiche, ma che apre la strada a qualcosa di nuovo: la nascita di una **entità europea nuova**, fondata anche sull'alleanza naturale tra comunità territoriali affini.

Non Stati nazionali, né macroregioni, ma **Stati regionali**: realtà federate e coordinate, con poteri propri e una rappresentanza effettiva, capaci di affiancare gli Stati tradizionali senza sostituirli.

In questa prospettiva, il Parlamento Europeo potrebbe evolversi in una **Camera delle Comunità e dei Territori**, accanto al Consiglio Europeo e alla Commissione, dando finalmente voce a quei luoghi che, pur piccoli, custodiscono identità vive e radicate.

Sogno un'Europa a più strati, non piramidale né rigidamente verticistica, ma intrecciata come un tessuto vivo – flessibile, coesa, capace di affrontare insieme le sfide che i modelli statuali del passato, da soli, non riescono più a sostenere. Stati sempre più intenti a dirigere lo sguardo, uniti ma distanti, verso le crisi e le istanze internazionali, e sempre meno attenti alle esigenze quotidiane dei loro territori – ormai percepiti non come centri vitali, ma come margini. Eppure, è proprio in quei lembi che può ancora nascere senso e direzione.

Riconoscere le Comunità e i Territori come elementi costitutivi dell'Europa di domani non è solo un'innovazione politica: è un **atto di giustizia verso le identità** che l'hanno sempre abitata.



REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE

Superficie: 3.263 km²

Capoluogo: Aosta / Aoste

Popolazione: circa 123.000 abitanti

Lingue ufficiali: Francese e Italiano

Altezza massima: 4.807 m (Monte Bianco/Mont-Blanc)

Altezza media: 2.100 m

Province: nessuna, Comuni: 74

Questo brevissimo *pamphlet* propone una riflessione sul futuro della Valle d'Aosta, tra identità, autonomia e appartenenza. Superando visioni rigide, l'autore esplora una 'terza via', capace di conciliare tradizione e innovazione, radici e apertura. Una prospettiva che guarda oltre i confini amministrativi, per riscoprire il valore di una Comunità che si evolve senza perdere se stessa.